

GLI INNI NERAZZURRI

L'inno di una squadra di calcio non è solo una canzone: è l'atto d'amore di un cantante verso la propria squadra del cuore. È un brano capace di durare nel tempo, destinato a essere cantato da decine di migliaia di persone, tutte insieme, come in un concerto che si ripete per un intero campionato e oltre.

Nella sua storia, l'Inter ha avuto diversi inni ufficiali, che hanno scandito nel tempo i suoi trionfi e le sue sconfitte, gli anni felici e quelli tormentati.

Ai tempi della Grande Inter c'era "Inter Spaziale" di Mario Bertini. In seguito, negli anni Ottanta, fu la volta di "Cuore nerazzurro" dei Camaleonti. Al 2002 risale "C'è solo l'Inter", scritta da Elio (di Elio e le Storie Tese) e cantata da Graziano Romani: una bella canzone, dedicata al grande Peppino Prisco, che rimane tutt'ora l'inno ufficiale.

Dalla stagione 2003-04, però, l'inno più noto e più cantato dei nerazzurri è "Pazza Inter", un brano orecchiabile e trascinante che sin dal primo giorno è riuscito a coinvolgere e unire nei cuori e nei cori l'intera tifoseria, creando prima di ogni partita casalinga un'atmosfera davvero speciale.

Questa canzone ha una storia unica: il titolo fu scelto, con una bella intuizione, proprio dal presidente Massimo Moratti. "L'Inter è una squadra un po' pazza", disse, "e mi piacerebbe che questo fosse il concetto del brano". Così fu. E per cantarla vennero chiamati i giocatori dell'Inter di quella stagione. Fu un'esperienza divertente: in sala di incisione, i più timidi cercavano di defilarsi, mentre i più intonati, come Zanetti, Cannavaro e Recoba, erano a loro agio e si davano da fare per coinvolgere i compagni.

La canzone ebbe un grande successo e fu anche collegata a un'iniziativa di beneficenza a cui furono devoluti i soldi raccolti con la vendita del disco. I suoi versi, e soprattutto la frase "Pazza Inter, amala", divennero così popolari da diventare slogan e cartelloni pubblicitari anche l'anno successivo.



JUAN SEBASTIÁN VERÓN

LE MAGIE DELLA "STREGHETTA"

Suo padre, Juan Ramón, quando faceva il calciatore in Argentina aveva un soprannome speciale: "La Bruja" (che in spagnolo significa "la strega"). Così, quando anche Juan Sebastián Verón cominciò a giocare, il suo fu quasi automatico: per tutti divenne subito la "Brujita", cioè "la streghetta". In effetti, dal padre aveva ereditato quel tocco di magia nei piedi che soltanto i grandi campioni possono avere.

Quando, nell'estate del 2004, Roberto Mancini, che aveva già allenato Verón alla Lazio, divenne il tecnico dell'Inter, non ebbe dubbi: il regista argentino era il leader che serviva ai nerazzurri, il giocatore giusto per guidare la squadra alla conquista dello scudetto che mancava da tanti anni. Così, convinse il presidente Massimo Moratti a ingaggiarlo.

Fu la decisione giusta. La Brujita portò in nerazzurro tutte le sue qualità: era alto e magro, aveva la testa rasata, baffi e pizzetto, e una corsa leggera, con il busto dritto e lo sguardo rivolto in avanti. A centrocampo dominava la scena con la sua presenza e con l'eleganza di un ballerino di tango. Sapeva calciare il pallone in modo quasi magico, con traiettorie tese per raggiungere con precisione miracolosa i piedi dei compagni.

Già nel 2005, la prima stagione con la maglia dell'Inter, riuscì a fare la differenza. Grazie a un suo gol, un tiro rasoterra messo a segno nei tempi supplementari, l'Inter riuscì a battere la Juventus nella finale di Supercoppa Italiana. Dopo tanto tempo, i nerazzurri avevano strappato un trofeo ai rivali di sempre! Soprattutto: sapevano di avere tutte le qualità per vincere.

L'anno successivo, infatti, fu quello dello scudetto, e Verón rappresentò il faro del centrocampo dell'Inter, capace di dare sempre alla squadra il ritmo giusto ma anche di lottare su ogni pallone. Lo stesso anno, l'Inter vinse campionato e Coppa Italia.

A fine stagione, la Brujita salutò tutti fra gli applausi. Per lui era arrivato il momento di tornare a casa, in Argentina: la sua missione, riportare l'Inter al vertice, era compiuta!



SETTORE GIOVANILE

Nelle giovanili dell'Inter entrano da sempre i "pulcini" che sognano di volare verso la Serie A.

E proprio dal vivaio nerazzurro hanno spiccato il volo grandi giocatori.

Lo scopo principale del settore giovanile è sempre stato quello di far crescere i ragazzi come giocatori, ma vincere non guasta mai. E i baby nerazzurri hanno vinto molto, soprattutto nel Torneo di Viareggio, il più antico e prestigioso trofeo giovanile che si gioca ormai da settant'anni. La finale si svolge a Carnevale, nella splendida cornice dello Stadio dei Pini.

Nel 2002 ci fu la bella vittoria contro il Torino. Era l'Inter di Oba Oba Martins e delle sue capriole che sprizzavano gioia, ma c'era anche Goran Pandev, il talentuoso macedone che giocò nella Lazio, per poi tornare nell'Inter, dove era cresciuto, e vincere il Triplete. Qualche anno dopo, nel 2008, si giocò una bellissima edizione. L'Inter aveva ottimi giocatori, come Mattia Destro, Joel Obi, Vid Belec, Rene Khirin e il capitano Dennis Esposito. Il simbolo era però Mario Balotelli, che saltò le prime partite perché giocava in Coppa Italia con i "grandi". Dopo aver superato il primo turno, contro il Piacenza del Ninja Nainggolan, agli ottavi fu 4-3 contro la Cisco Roma, con una rovesciata di Balotelli al 90°. Poi 2-0 al Cesena e, in semifinale, 2-1 ai supplementari contro l'Atalanta con reti di Destro e Balotelli. Arrivò la finale con l'Empoli - una doppia finale, perché le regole di allora prevedevano la ripetizione della partita in caso di parità. Alla fine, con una squadra decimata, l'Inter vinse ai rigori: Belec ne parò uno e i

ragazzi nerazzurri festeggiarono come non mai.

E come dimenticare l'Inter di mister Stramaccioni? Nel 2012 vinse la NextGenSeries, la Champions League dei giovani, battendo l'Ajax in finale. Con la maglia nerazzurra si diventa davvero grandi. Il settore giovanile dell'Inter è un esempio per molte altre squadre. Ha vinto tanto anche nella stagione 2016-17, conquistando il campionato Primavera e la Supercoppa italiana, e poi nel 2017-18, bissando il successo in campionato e aggiudicandosi il Torneo di Viareggio, sempre sotto la guida del tecnico Stefano Vecchi.

Il settore giovanile nerazzurro si estende in tutto il mondo con Inter Academy, che segue metodi di allenamento molto avanzati ma soprattutto un principio importantissimo: prima si insegna a diventare uomini, e poi calciatori!



SAMIR HANDANOVIČ

IL PARARIGORI

Un fisico possente eppure agile, tanta freddezza e un ottimo colpo d'occhio: sono queste le doti che hanno reso il nerazzurro Samir Handanovič uno dei migliori portieri del mondo.

Nato in Slovenia, Samir divenne portiere... per motivi familiari. Da piccolo, osservando un cugino che giocava in porta, pensò che gettarsi a destra e a sinistra per respingere il pallone ed evitare il gol dovesse essere molto divertente. Volle provare, e scoprì di essere bravissimo!

Già dalle sue prime partite con la squadra dello Slovan Merica, tutti si accorsero delle sue doti, e fu così che Samir cominciò una carriera che, nel 2012, è culminata col passaggio all'Inter.

Per i nerazzurri era un momento di transizione: dopo gli anni dei grandi trionfi di Mancini e Mourinho, a Samir fu affidato il difficile compito di sostituire un grande portiere come Júlio César. Con le sue prestazioni, però, è riuscito presto a conquistare la fiducia e l'ammirazione dei tifosi, che lo hanno soprannominato "Batman".

Il suo pezzo forte, che ha fatto di lui un portiere davvero speciale, è la capacità di parare i rigori. Di solito, quando un attaccante mette la palla sul dischetto, il portiere ha pochissime possibilità di evitare la rete. Ma la freddezza e i riflessi di Samir hanno spesso fatto la differenza a favore dell'Inter.

Il suo capolavoro lo ha realizzato fra il 2013 e il 2015, quando addirittura è riuscito a parare sei rigori di fila, tirati da Maxi López, Cassano, Larrondo, Cossu, Toni e Konopljanka. Nella stagione 2013-14, poi, nessuno è riuscito a fargli gol tirando dal dischetto del rigore!

Non si tratta solo di riflessi e istinto, ma anche di precisione e attenzione ai particolari: Samir si allena spesso perfino sul divano di casa! Guarda in televisione tanti filmati con i rigori calciati dai giocatori avversari, per capire come prepararsi ai loro tiri quando li incontra la domenica. Con lui, la porta dell'Inter è davvero... in buone mani.

